



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Pierre V. Zima  
Guida alla  
Scuola di Francoforte

La dialettica del particolare

*traduzione, cronologie e nota bibliografica*

di MARIA GRAZIA MERIGGI

**Biblioteca Universale Rizzoli**

Zima, P. V., 1976a: Erich Fromm: Il discorso affermativo, In: P. V. Zima, Guida alla Scuola di Francoforte, Milano (Rizzoli Editore) 1976, pp. 155-171.



## NOTA BIBLIOGRAFICA

### BIBLIOGRAFIA GENERALE

#### a) *Riviste dell'« Institut für Sozialforschung »:*

«Zeitschrift für Sozialforschung», vol. I-VII (1932-1939),  
« Studies in Philosophy and Social Science », vol. VIII-IX  
(1939-1941).

#### b) *Cronache dell'« Institut » pubblicate a cura dell'« Institut »:*

*Institut für Sozialforschung an der Universität Frankfurt  
am Main*, Frankfurt a.M. 1925

*International Institute of Social Research: A Report on  
its History and Activities, 1933-38*, New York 1938

*Institut für Sozialforschung an der Johann Wolfgang  
Goethe - Universität, Frankfurt am Main; Ein Bericht  
über die Feier seiner Wiedereröffnung, seiner Geschichte  
und seiner Arbeiten*, Frankfurt a.M. 1952

#### c) *Opere collettive pubblicate da membri dell'Istituto (in traduzione italiana):*

*Studi sull'autorità e sulla famiglia*, UTET, Torino 1974  
(*Studien über Autorität und Familie: Forschungsberichte  
aus dem Institut für Sozialforschung*, Alcan, Paris 1936)

T. W. ADORNO, Else FRENKEL-BRUNSWICK, D. LEVINSON,  
R. NEVITT SANFORD, *La personalità autoritaria*, Il Mu-  
lino, Bologna 1973 (*The Authoritarian Personality*, New  
York 1950)

Zima, P. V., 1976a: Erich Fromm: Il discorso affermativo, In: P. V.

Zima, Guida alla Scuola di Francoforte, Milano (Rizzoli Editore)

1976, pp. 155-171.



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

*Studien über Autorität und Familie (Studi sull'autorità e la famiglia)* cui collaborano fra gli altri Horkheimer, Marcuse, Löwenthal, Wittfogel.

1941 Pubblica *Escape from Freedom (Fuga dalla libertà)*.

1950 Pubblica *Psychoanalysis and Religion (Psicoanalisi e religione)*.

1951 Insegna psicologia e psicoanalisi alla National University of Mexico.

1955 Pubblica *The sane Society (Per una critica della società contemporanea)*.

1956 Pubblica *The Art of Loving (L'Arte di amare)*.

1962 Insegna alla New York University.

1963 Pubblica *The Dogma of Christ (Il dogma del Cristo)*.

1964 Pubblica *The heart of Man (Il cuore dell'uomo)*.

1968 Pubblica *The Revolution of Hope (La rivoluzione della speranza)*.

## ERICH FROMM: IL DISCORSO AFFERMATIVO

« Non si dà vera vita nella falsa. »

T. W. ADORNO

La dialettica non ha nulla a che vedere con il problema di ciò che dovrebbe essere indipendentemente da ciò che è; mira a individuare le possibilità concrete che una società non potrebbe realizzare senza superarsi; è la scienza delle contraddizioni e del possibile. Secondo la dialettica rivoluzionaria dei neomarxisti Lefèbvre e Goldmann il soggetto rivoluzionario (la nuova classe operaia) è il « motore » di tale contraddizione, che rende reale il possibile. Secondo la dialettica negativa di Adorno, la classe rivoluzionaria è integrata, il processo storico chiuso, frenato, ma la contraddizione sussiste: « Si può riconoscere l'essenza solo dalla contraddizione dell'essente con ciò che afferma di essere. » (*Dialettica negativa*).

Il pensiero di Erich Fromm differisce radicalmente da ogni dialettica, immanente o negativa, e quindi da ogni forma di pensiero critico, perché evita il problema centrale del soggetto storico. Discutendo delle diverse possibilità che l'uomo contemporaneo ha a disposizione per trasformare l'ordine delle cose, non si chiede se esista un gruppo sociale che, in forza del suo ruolo nel processo di produzione, sia indotto a rivendicare mutamenti radicali, incompatibili con il sistema sociale (capitalistico o staliniano) attuale. Questa carenza che priva le sue teorie di storicità dialettica, anche quando esse sono storiche, gli impedisce anche di porre il problema, complementare: fino a che punto una teoria che voglia essere critica può identificarsi, oggi, con la realtà sociale? Nelle filosofie di Adorno, di Marcuse e di Goldmann il problema della



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

identificazione (Goldmann) e della non-identificazione (Adorno) è fondamentale; nella filosofia di Fromm viene rimosso.

Ciò spiega come mai Fromm, il cui pensiero è caratterizzato, come quello degli altri membri della scuola, dalla crisi dell'individuo liberale, si riduca a dare risposte di tipo moralistico e psicologico, si rivolgano all'individuo particolare o alla società in generale. Estraneo alla critica dialettica che insiste sulle contraddizioni inerenti al sistema sociale che possono (Marx) o non possono (Adorno) farlo esplodere, Fromm sviluppa un sistema psicologico d'ispirazione umanistica che cerca di presentare come una alternativa all'ordine costituito. I suoi valori umanistici libertari sono certamente comuni anche a Horkheimer, Adorno, Marcuse; ma il suo modo di difenderli contro il capitalismo organizzato e lo stalinismo fa il gioco dell'ideologia manipolata dalla organizzazione monopolistica.

Infatti la precettistica morale di Fromm è proprio quello che le ci vuole: contribuisce all'illusione, utile all'ordine costituito, che la vita « autentica » e la felicità sono possibili a livello individuale, privato, indipendentemente dalla falsa totalità sociale. Questa illusione spiega la popolarità di cui la sua opera gode negli Stati Uniti, in Inghilterra e nei Paesi Bassi, dove proliferano anche sistemi filosofici e religiosi (meditazione trascendentale, *Krishna*, esistenzialismo) i cui autori hanno escogitato strade che dovrebbero condurre alla libertà e alla pace dell'anima all'interno di una società che Benjamin ha individuato come caratterizzata dall'esperienza dello « choc » (*Schokerlebnis*).

« La crisi culturale e politica dei nostri tempi non è dovuta al fatto che c'è troppo individualismo, ma al fatto che ciò che consideriamo individualismo è diventato una forma vuota. »

E. FROMM

Due opere richiamano direttamente le teorie di Fromm alla problematica centrale della scuola di Francoforte: il declino dell'individuo liberale. In *Fuga dalla libertà* analizza le origini dell'individualismo e le cause del suo declino. In *The sane Society* delinea una psicoanalisi sociale concepita come critica sia della società contemporanea considerata patologica, sia dell'individuo che essa ha generato. Come Marcuse e Horkheimer, cerca di dimostrare, in *Fuga dalla libertà*, che l'individuo borghese compare nella storia presupponendo già la sua fuga verso l'autorità irrazionale, la sua abdicazione come essere autonomo.

Come Isaiah Berlin nel suo saggio *Two Concepts of Liberty*, Fromm distingue due concetti di libertà: la libertà formale, negativa, che è costituita dall'assenza di costrizioni (*liberty from*), e la libertà positiva (*liberty to*), che indica la possibilità di sviluppare le proprie potenzialità, la propria personalità. Libero da vincoli feudali, l'individuo borghese dispone di una ambigua libertà: isolato e solo, debole sia a livello economico sia a livello emotivo, incapace di « praticare » la propria libertà, finisce per sentirla come un peso e per cercare l'autorità. « Il risultato di questa sproporzione fra la libertà da qualsiasi vincolo e la mancanza di possibilità di realizzazione positiva della libertà e dell'individualità ha portato in Europa ad una fuga allarmata dalla libertà verso nuovi vincoli o almeno verso la completa indifferenza ».<sup>1</sup> Il ca-

<sup>1</sup> Erich Fromm, *Fuga dalla libertà*, cit., p. 37.



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

rattere astratto della libertà, già indicato da Marx, prefigura la nuova schiavitù economica e ideologica (del capitalismo). « Che la lotta contro la dipendenza dalle autorità nell'epoca moderna potesse immediatamente rovesciarsi nella glorificazione dell'autorità in quanto tale è insito nella sua origine. La liberazione dal potere papale e il ritorno al verbo nel protestantesimo sono avvenute nel nome dell'autorità ».<sup>2</sup>

Come Horkheimer, anche Fromm mostra, in *Fuga dalla libertà*, come la borghesia dei piccoli imprenditori e artigiani trovi un rifugio nelle dottrine autoritarie del protestantesimo. Questa « piccola borghesia » è minacciata dalle « grandi imprese », come quella di Fugger; ciò dimostra quali sentimenti di insicurezza economica e di angoscia esistenziale si alimentino in una società che realizza la libertà formale (*liberty from*) senza garantire all'uomo sicurezza e felicità. Tale angoscia si esprime nelle dottrine di Lutero e Calvino che insistono sulla insignificanza dell'individuo isolato e sulla necessità di una condizionata sottomissione all'autorità di un Dio onnipotente ma imperscrutabile: « Questo individuo libero, isolato, è schiacciato dall'esperienza della sua irrilevanza individuale. La teologia di Lutero dà voce a questo sentimento di impotenza e di dubbio ».<sup>3</sup>

Introducendo la nozione di predestinazione, il pensiero calvinistico non fa che accentuare il senso di insicurezza, che a sua volta trova la sua espressione patologica nella frenetica attività che la borghesia calvinista impegna nel campo economico, al fine di dimostrare a sé e agli altri che Dio non le rifiuta la sua grazia, che non è dannata. Il suo Io non è più un fine in sé, diventa uno strumento per realizzare profitto; viene sacrificato, soprattutto come io fisico, a un principio eteronomo. « Ai nostri giorni questa tendenza ha raggiunto il culmine nel concetto fascista secondo il quale lo scopo della vita è sacrificarsi a poteri

<sup>2</sup> M. Horkheimer, *Teoria critica*, cit., I, p. 300.

<sup>3</sup> E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, cit., pp. 170-171.

“superiori”, al capo o alla comunità razziale. »<sup>4</sup> Come Horkheimer e Adorno, Fromm sottolinea il rapporto che sussiste fra l'ascetismo capitalistico (puritano) e l'abnegazione dell'io (soprattutto nelle sue pulsioni libidiche) che culmina nella sottomissione incondizionata che caratterizza il fascismo. Così l'individuo libero, sorto nella società mercantile, reca in sé il germe della sua negazione.

Nel fascismo essa assume la forma di quel che Fromm definisce col termine di « rapporto simbiotico » (*symbiotic relationship*) fra il *Führer*, il demagogo sadico, e la massa masochista che egli domina e opprime. Il « carattere autoritario » (*authoritarian character*) ha due aspetti: masochista e sadico. Il primo si manifesta di fronte a un potere superiore, il secondo di fronte a una collettività o a un essere inferiori. Esponente tipico della piccola borghesia ascetica schiacciata fra il proletariato e il grande capitale, Hitler è presentato da Fromm come il « classico » carattere autoritario: « L'essenza del carattere autoritario è stata descritta come la simultanea presenza di impulsi sadici e masochistici. Per sadismo abbiamo inteso l'aspirazione a un potere illimitato su un'altra persona, più o meno commisto alla distruttività; per masochismo, l'impulso a dissolversi in un potere irresistibile e a partecipare della sua forza e gloria ».<sup>5</sup> Fra le mani del demagogo sadico le masse malleabili hanno un ruolo passivo. A sua volta il *Führer* assume un atteggiamento masochistico nei confronti della fatalità (*Vorsehung*) di cui accetta passivamente il movimento ineluttabile. Nell'opera *The sane Society*, che Fromm stesso considera la continuazione di *Fuga dalla libertà*,<sup>6</sup> egli esamina l'integrazione dell'individuo nelle cosiddette società consumistiche e arriva a conclusioni che sembrano analoghe a quelle degli altri membri della scuola di Francoforte, di David Riesman, nel suo libro *The lonely Crowd*, e alle posizioni di Her-

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 73.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 180.

<sup>6</sup> E. Fromm, *Psicoanalisi della società contemporanea*, cit., p. 9.



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

mann Hesse nei suoi scritti politici e filosofici, sull'autonomia individuale (*Eigensinn*), contrapposta al conformismo (*Herdensinn*).

Il passaggio dal capitalismo liberale del XIX secolo al capitalismo monopolistico di stato del XX secolo determina a livello individuale trasformazioni di un tipo che Fromm definisce servendosi della nozione di « orientamento » che indica un tratto caratteriale tipico di un'epoca storica. Gli orientamenti del capitalismo liberale (dell'imprenditore capitalistico indipendente) cedono di fronte agli orientamenti dell'economia a gestione tecnocratica: « Invece dell'orientamento accaparratore e sfruttatore troviamo l'orientamento recettivo e mercantile. Invece di competitività troviamo una tendenza sempre crescente verso il "lavoro di gruppo"; invece di una corsa al profitto sempre crescente, il desiderio di un reddito continuo e sicuro; invece di sfruttamento, una tendenza a condividere e a distribuire la ricchezza, a manovrare gli altri, e se stessi; invece di autorità, razionale o irrazionale, ma manifesta, troviamo un'autorità anonima, l'autorità dell'opinione pubblica e del mercato; invece della coscienza individuale il bisogno di adeguarsi e di essere approvati dagli altri... ».<sup>7</sup>

Questa descrizione di ciò che Adorno chiama la società amministrata (*verwaltete Welt*) corrisponde a quella che Riesmann, nel suo *The Lonely Crowd*, fa del passaggio dall'individuo autonomo (*inner-directed character*) all'individuo integrato (*other-directed*), diretto dalle opinioni degli altri. Manipolato da quella che Fromm chiama l'« autorità anonima », dalla pubblicità e dalla moda, l'individuo conferma così la propria liquidazione dicendo: « *I am as you desire me* » (Fromm). Orientato sempre verso l'ultima moda, nella quale già Benjamin aveva individuato una creazione del mercato, l'individuo viene quindi privato del suo carattere qualitativo, di ciò che lo distingue dagli altri. La sua particolarità, generata dal mercato concorrenziale che aveva affossato il feudalesimo, diventa ora

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 101-102.

preda dei meccanismi del mercato monopolistico: è la dialettica della particolarità. Fromm illustra il risultato di tale dialettica: « ...la concretezza e la realtà delle persone e delle cose con cui possiamo mettere in relazione la realtà della nostra stessa persona viene sostituita da astrazioni, da fantasmi che rappresentano quantità differenti ma non qualità differenti ».<sup>8</sup> In *Man for Himself* aggiunge: « La loro individualità [l'individualità umana], ciò che in essi è unico e specifico, è priva di valore e alla fine è avvertita come un peso ».<sup>9</sup>

Nonostante i molti elementi che collegano il pensiero di Fromm alla Teoria critica, che possono essere raccolti tutti intorno al tema centrale rappresentato dalla dialettica della particolarità individuale, esso si differenzia radicalmente dalla negatività della Teoria critica; prima di tutto per il fatto, già citato, che ignora il problema centrale di ogni pensiero contemporaneo che si voglia dialettico, l'esistenza di un soggetto collettivo in grado di trasformare l'attuale sistema sociale; quindi per i suoi tentativi di trattare i problemi sociali in termini psicologici ed etici, in una prospettiva individualistica che ignora la dinamica collettiva degli interessi di classe. Nonostante Fromm analizzi in tutta la sua opera problemi economici e sociali tende, soprattutto negli ultimi scritti, come *The Revolution of Hope*, ad assumerli nella prospettiva dell'uomo in assoluto.

Partendo dall'uomo come entità biologica e psicologica, egli cerca di criticare l'ordine costituito e di proporre alternative. Un approccio individualistico, particolaristico, specifico è valido in un contesto critico *negativo*, il cui fine centrale sia di rilevare, come fa la dialettica negativa, il carattere negativo inumano dell'ordine sussistente (assolutamente integrato) e non di esaminare le possibilità di trasformazione immanente. Tale trasformazione può essere concepita invece solo dal punto di vista di un sog-

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 115-116.

<sup>9</sup> Cfr. E. Fromm, *Man for Himself*, Fawcett, Greenwich (Ct.) 1947.



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

getto collettivo (per esempio, della nuova classe operaia, come fanno da un lato Serge Mallet, dall'altro Gortz e Goldmann) e non in una prospettiva biopsicologica dell'« Uomo » in assoluto, una prospettiva che merita la definizione di « psicoanalisi umanistica » che Fromm stesso ne dà.<sup>10</sup>

Nel suo pensiero si manifesta la debolezza fondamentale della scuola di Francoforte, la *tendenza* (presente in certi scritti di Marcuse) a configurare la possibilità di trasformazioni sociali alla luce di categorie individuali, particolaristiche. Adorno ha sempre evitato di incorrervi insistendo sull'assenza del soggetto rivoluzionario e sull'attuale impossibilità di qualsiasi trasformazione.

« I revisionisti non insistono, come Freud, sul valore critico dei bisogni istintuali che devono essere "spezzati" perché l'essere umano possa funzionare nelle relazioni interpersonali. »

H. MARCUSE

« Psicoanalisticizzando » la sociologia e « sociologizzando » la psicoanalisi, Fromm sopprime la dimensione critica di entrambe. Da questa soppressione nasce un discorso affermativo, un « misto » di psicologia e di moralismo. Il nodo di tale discorso è la speculazione sull'uomo considerato dal punto di vista biologico, psichico, economico e sociale. Ma l'uomo in quanto tale non esiste. Analizzare la società attuale e le possibilità che si aprono alla futura in questa prospettiva, domandandosi che cosa l'uomo potrebbe o dovrebbe fare, significa occultare il fatto che esistono potenti interessi collettivi capaci di impedire la realizzazione delle migliori intenzioni umanistiche. Significa anche fare il gioco di tali interessi, sempre disposti a incoraggiare l'illusione che la felicità, intellettuale e sessuale, sia possibile nella realtà da essi manipolata.

È perfettamente legittimo stabilire, come fa Fromm in *Fuga dalla libertà*, rapporti fra l'evoluzione del capitalismo e i mutamenti psichici che accompagnano tale evoluzione a livello individuale. Non è legittimo invece invertire il processo e costruire una tipologia psicologica di caratteri (suddivisi, come ogni schema affermativo, in « buoni » e « cattivi ») e proporre trasformazioni sociali orientate verso tale tipologia. È proprio questa la prospettiva adottata da Fromm nelle sue due opere *Man for Himself* e *The Heart of Man*. Sul piano metodologico, questa prospettiva è già annunciata da *Escape from Freedom*: « Qualche lettore si chiederà se le risultanze dell'osservazione di singoli individui possono venir applicate alla comprensione psi-

<sup>10</sup> In *Psicoanalisi...*, cit., cap. 3, pp. 30-71.



cologica di interi gruppi. Rispondiamo affermativamente con piena sicurezza. Ogni gruppo si compone di individui, e soltanto di individui, e quindi i meccanismi psicologici che troviamo in funzione in un gruppo possono essere soltanto meccanismi che funzionano negli individui ».<sup>11</sup>

Questo punto di vista è errato per due ragioni: 1) Il gruppo sociale non equivale (come hanno dimostrato Georg Simmel ed Émile Durkheim criticando Spencer, e più di recente Lucien Goldmann) alla sommatoria degli individui che lo compongono; 2) la comprensione psicologica di gruppi sociali è possibile solo se viene integrata nel contesto più vasto della situazione socio-economica del gruppo. È quindi evidente che applicando « dati ottenuti attraverso l'osservazione di individui » alla dinamica dei gruppi l'analisi teorica incorre in ciò che la dialettica chiama *astrazione*: astraendo dal contesto socio-economico e dalla coscienza collettiva (Durkheim) del gruppo, applicando immediatamente (in senso dialettico) criteri individuali all'analisi dei fenomeni collettivi le ricerche di Fromm diventano astratte.

Invece di esaminare la società attuale per verificare se in essa si sia sviluppata una « cultura subalterna » (Gramsci), una « contro-cultura » (Goldmann) cioè dei valori collettivi critici, incompatibili con lo *status quo*, Fromm si serve di una psicoanalisi revisionistica (moralistica) per individuare tratti caratteriali positivi e negativi e per esortare gli individui ad adottare atteggiamenti positivi, « produttivi » e la « società » ad effettuare quelle trasformazioni strutturali che rendano tali atteggiamenti possibili o più facili da adottare. Inutile dire che tali esortazioni sono una caricatura della critica immanente quale la intendono i neomarxisti e che d'altra parte tradiscono la negatività senza compromessi sostenuta dalla Teoria critica.

Secondo Fromm, le teorie psicoanalitiche di Freud contengono un'implicita etica sociale che tende a identificare *implicitamente* la salute sessuale e il bene: « La caratteriologia di Freud presuppone dunque che il fine naturale

<sup>11</sup> E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, cit., pp. 115-116.

dello sviluppo dell'uomo sia la virtù. Questo sviluppo può essere bloccato da circostanze particolari, e nella maggior parte dei casi estrinseche, determinando la formazione del carattere nevrotico. Uno sviluppo normale produce dunque un carattere maturo, indipendente, produttivo, capace di amare e di lavorare; in ultima analisi salute e virtù per Freud si identificano ».<sup>12</sup> Parlare di « crescita normale » dopo avere constatato esplicitamente, in *The sane Society*, che la società moderna è patologica e che il « normale » può essere « anormale » a sua volta, costituisce perlomeno un'incoerenza teorica.

Ciò che, prima di tutto, colpisce in questo discorso è il suo carattere positivo, affermativo: la distinzione fra il normale e l'anormale, fra il bene e il male è ideologica: implica che il normale sia possibile in un mondo che Fromm stesso dichiara patologico. « Non si dà vera vita nella falsità » afferma Adorno nei *Minima moralia*. E ancora: « Ciò che potrebbe essere diverso, non è ancora iniziato », sostiene nella *Dialettica negativa*. La distinzione tracciata da Fromm fra ciò che è sano e quindi « virtuoso » e ciò che non lo è e quindi è moralmente riprovevole costituisce la struttura fondamentale, bipolare, del discorso affermativo. Mentre la dialettica negativa rifiuta di pronunciarsi seguendo la legge fondamentale che è anche dell'arte critica, secondo la quale « l'allusione ha un effetto più forte della rappresentazione » (Robert Musil) e « tutto è scritto su una pagina bianca » (Breton), Fromm esibisce il suo umanesimo i cui caratteri « produttivistici » e « biofilii » rigurgitano di salute.

Dopo aver espunto dal concetto dell'incesto il significato specificamente sessuale che Freud stesso gli aveva attribuito, Fromm deduce dall'atteggiamento incestuoso (*incestuous ties*) i tratti principali di quelli che chiama « caratteri non produttivi ». L'elemento essenziale di tale carattere consiste nella incapacità di staccarsi dalla propria fissazione infantile alla madre. Tale fissazione è un ostacolo a ciò che Fromm indica col termine di « individuazione »:

<sup>12</sup> Cfr. E. Fromm, *Man for Himself*, cit., p. 45.





Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

« l'individuo incestuoso » è: *a*) autoritario nella misura in cui non riesce a liberarsi dell'autorità materna (familiare); *b*) è narcisistico e recettivo (orale) come il bambino che dipende dalle cure materne; *c*) il suo carattere recettivo, passivo, spiega la sua incapacità di *produrre*, di creare, di entrare in rapporto con altri esseri umani e di amare; *d*) la sua incapacità di amare, la sua « improduttività » corrisponde a un atteggiamento distruttivo che cerca di dominare e possedere ciò che non può conquistare con l'amore (caratteristico di tale atteggiamento è il sadismo); *e*) la distruttività del carattere incestuoso, improduttivo, ne spiega l'attrazione verso la morte: l'incestuoso è un carattere « necrofilo ». A differenza di Freud, che ritiene l'istinto di morte una costante della natura umana, Fromm vede in essa, come Marcuse in *Eros e civiltà*, un carattere patologico e non una costante biologica: « ...L'istinto di morte rappresenta la *psicopatologia* e non, come era opinione di Freud, una parte della *normale biologia* ».<sup>13</sup>

Si coglie meglio l'essenza del carattere improduttivo interpretandolo come un carattere *regressivo* in cui la fissazione incestuosa impedisce la maturazione, l'evoluzione verso l'indipendenza e la libertà adulte senza le quali la capacità di amare e di avere rapporti con gli altri non può svilupparsi. Insomma, il carattere improduttivo è il carattere dipendente. Fromm ne dà il seguente ritratto: « Fintantoché l'individuo non si è ancora liberato dal grembo o dal seno materno non è libero di avere rapporti con gli altri o di amare gli altri. Lui e sua madre (come una cosa sola) sono oggetto del suo narcisismo ».<sup>14</sup> Incapace di « produrre » e di « amare » questo individuo cercherà di distruggere e di possedere attraverso relazioni sado-masochistiche: « La potenzialità che l'uomo ha in mano è costituita dalla sua capacità di servirsi produttivamente delle sue facoltà; l'incapacità rappresenta la sua impotenza... Se tale potenzialità viene a mancare, il rapporto

<sup>13</sup> E. Fromm, *Il cuore dell'uomo*, Carabba, Roma 1965, p. 51.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 126.

dell'uomo con il mondo è stravolto in brama di dominare, di esercitare potere sugli altri uomini come se fossero cose. Il dominio si associa alla morte, la potenzialità alla vita ».<sup>15</sup> Il carattere non produttivo è caratterizzato dalla sessualità orale o anale, entrambe incompatibili con la sessualità genitale produttiva.

Dopo aver delineato i principali tratti del carattere improduttivo, Fromm si serve di essi per spiegare il comportamento delle collettività sociali: « Questo si può osservare più chiaramente laddove il narcisismo personale si è trasformato in narcisismo di gruppo. Lì troviamo molto chiaramente la fissazione incestuosa mista al narcisismo. È questa particolare commistione che spiega il potere e l'irrazionalità di ogni fanatismo nazionale, razziale, religioso e politico ».<sup>16</sup> Secondo Fromm dunque l'attaccamento « narcisistico » e « incestuoso » alla nazione o a una setta religiosa è analogo all'attaccamento incestuoso del bambino (o del carattere improduttivo) alla madre. Questa analogia è inficiata dall'astrazione prima indicata, perché è chiaro che il radicalismo e il fanatismo che possono spingere un gruppo sociale a praticare il terrore si spiegano *prima di tutto* in base alla posizione precaria del gruppo stesso in seno alla società o alla nazione nel contesto internazionale. La piccola borghesia fascista si sentiva minacciata dai monopoli e dal proletariato e ciò, ne spiega il fanatismo *collettivo*, l'ideologia razzistica e reazionaria, costituita da valori super-individuali.

Non è legittimo invece esaminare i « caratteri » dei membri di un gruppo (piccoli borghesi fascisti) descrivendo poi la collettività da essi costituita in base a categorie individuali. Non è chiaro come un « narcisismo personale » possa trasformarsi in « narcisismo di gruppo ». Applicata a un gruppo sociale, la nozione di narcisismo che in Freud indica *l'investimento della libido nell'Io* è priva di senso. È invece legittimo spiegare, a livello psicologico, quale funzione possa avere per un individuo, membro di un

<sup>15</sup> E. Fromm, *Man for Himself*, cit., p. 95.

<sup>16</sup> E. Fromm, *Il cuore dell'uomo*, cit., p. 126.



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

gruppo radicale e aggressivo, una ideologia intollerante e fanatica (in Fromm coesistono i due punti di vista).

Applicando la propria caratterologia individualistica alla critica della società, Fromm sviluppa un discorso moralistico incentrato sulla nozione di carattere positivo, « produttivo ». Senza enumerare tutte le qualità di tale carattere, già implicite nella critica al carattere improduttivo, basterà dire che esso rappresenta il fine a cui tendono le moderne terapie che cercano di assicurare il funzionamento dell'individuo nel sistema, quale esso è. Il carattere produttivo è quello dell'adulto « ragionevole », capace di costruire rapporti con gli altri, di amare, e, prima di tutto, di produrre, cioè di assicurare la continuità del processo di produzione. Ecco la descrizione che Fromm fa dell'uomo normale nell'*Arte di amare*: « Alzarsi a un'ora regolare, dedicare un regolare numero di ore al giorno ad attività come la meditazione, la lettura, la musica, le passeggiate; non indulgere, almeno non oltre un certo limite, ad attività di "evasione" come la lettura di romanzi polizieschi o il cinematografo, né gozzovigliare sono regole ovvie e rudimentali ».<sup>17</sup> Anche un direttore di banca, un ufficiale, un buon padre di famiglia sarebbero d'accordo.

Fromm, che è estremamente acuto nel criticare l'autorità, rivelando fino a che punto il valore di scambio abbia avvilto l'uomo e le cose, non ha certo intenzione di contribuire all'integrazione dell'individuo. Il passo prima citato dimostra però efficacemente che qualsiasi critica che non si ponga il problema del soggetto rivoluzionario, della sua presenza o assenza, adottando invece un punto di vista individualistico, deve fare concessioni alla positività. E una volta fatta la prima concessione la critica è perduta, e viene acquisita dall'ideologia.

Il carattere « ideologico » del discorso affermativo diventa evidente se si esaminano lo stile e il vocabolario di Fromm, che propone una « umanizzazione della società tecnologica »: « A parte questo, la pianificazione nel cam-

<sup>17</sup> E. Fromm, *L'arte d'amare*, Il Saggiatore, Milano, 1971, p. 142.

po economico deve essere estesa all'intero sistema; e il sistema Uomo va integrato nella totalità costituita dal sistema sociale ».<sup>18</sup> L'intenzione è certamente buona, ma il discorso è radicalmente falso, è una negazione di quella particolarità che il sistema liquida. Il discorso di Fromm è falso quando esalta la « personalità », quasi Adorno non avesse scritto niente sulla personalità come ideologia, come falsità (*Persönlichkeit als Lebenslüge; Ideologie von Persönlichkeit*). È falso quando Fromm spiega, in *The Dogma of Christ*, « Egli [l'uomo] deve lasciare l'orientamento materialistico e raggiungere un livello al quale i valori spirituali, amore, verità, giustizia, divengano realmente il suo fine supremo ».<sup>19</sup> Tali « valori » si vendono troppo bene nei rotocalchi per essere critici. Riferendovisi positivamente invece di denunciarne l'assenza nell'attuale sistema, in cui si vendono a buon mercato, si diminuisce la distanza che separa il pensiero dai rotocalchi. *L'arte d'amare* e *Love Story* tendono a diventare complementari nel bilancio e nell'ambito dell'industria culturale.

Giustamente scrive Marcuse a proposito di Fromm: « Fromm riesuma tutti i valori della morale idealistica di veneranda memoria, come se nessuno avesse mai mostrato i loro tratti conformistici e repressivi. Egli parla di realizzazione produttiva della personalità, di assistenza, responsabilità e rispetto per il prossimo, di amore produttivo e di felicità come se l'uomo potesse effettivamente metterli in pratica tutto questo pur continuando a rimanere sano e pieno di "benessere" in una società che Fromm descrive come totalmente alienata, dominata dai rapporti utilitari del "mercato" ».<sup>20</sup> Al contrario di Fromm, Marcuse e Adorno insistono sulla impossibilità della felicità, soprattutto della felicità sessuale, nel sistema sociale esistente.

<sup>18</sup> E. Fromm, *The Revolution of Hope*, Bantam, New York 1968, p. 102.

<sup>19</sup> E. Fromm, *The Dogma of Christ*, Fawcett, Greenwich (Ct) 1955, p. 101.

<sup>20</sup> H. Marcuse, *Eros e civiltà*, cit., p. 205.



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Al centro della loro critica pongono l'etica psicoanalitica di Fromm e degli altri « revisionisti » come K. Horney e H. S. Sullivan che cercano di desessualizzare i concetti freudiani quali la rimozione, il narcisismo, il sadismo, l'incesto, il complesso edipico. « Rivedendo » la teoria freudiana della rimozione Fromm osserva: « Nella dottrina di Freud la repressione si riferisce principalmente alle aspirazioni sessuali. Nel nostro ambito essa si riferisce alle passioni irrazionali represses, ai sentimenti repressi di isolamento e di inutilità, al desiderio, egualmente represso, di amore e di produttività ».<sup>21</sup> Reso così generico e « socializzato », il concetto di rimozione viene svuotato di senso. Non designa più l'antinomia fra società e sessualità, su cui Freud insiste. Applicati a contesti non sessuali, nei quali « narcisismo » e « rapporti incestuosi » possono contrassegnare atteggiamenti adottati dagli individui verso gruppi e « sadismo », può indicare il generico desiderio di esercitare sugli altri un potere illimitato, tali concetti freudiani perdono ogni specificità: il loro contenuto libidico di legua. L'attaccamento incestuoso è privato così della sua dimensione sessuale. Sostiene Fromm: « ...Freud trascurò completamente... il legame primario fra il bambino (maschio o femmina) e la madre, la natura dell'amore materno e il timore della madre ».<sup>22</sup> Il desiderio sessuale per la madre che il figlio sente, si trasforma in un vago sentimento di dipendenza, d'amore, di protezione. Così, l'idea della rivalità sessuale fra padre e figlio è sostituita da una generica paura (sentita dal figlio come dalla figlia) per una madre onnipotente.

Rifiutando la posizione di Fromm, secondo la quale Freud, borghese radicale e materialista, avrebbe insistito troppo sugli aspetti fisici, asociali, del comportamento umano, Adorno e Marcuse rilevano come la posizione freudiana, secondo la quale c'è incompatibilità fra le aspira-

<sup>21</sup> E. Fromm, *Psicoanalisi della società contemporanea*, cit., p. 264.

<sup>22</sup> E. Fromm, *La crisi della psicoanalisi*, Mondadori, Milano 1971, p. 59.

zioni libidiche dell'uomo, la sua felicità sessuale e il processo d'integrazione sociale, è infinitamente più critica dei tentativi di Fromm per conciliare libido e società, neutralizzando, « socializzando » la prima. Nel saggio *Die revidierte Psychoanalyse* Adorno afferma che la grandezza di Freud consiste, come quella di tutti i grandi pensatori borghesi radicali, nel fatto che lascia sussistere, senza farle dileguare, le contraddizioni rifiutando di descrivere l'armonia dove la realtà è lacerata.<sup>23</sup> Nel rifiuto dell'illusione affermativa, la psicoanalisi freudiana e la teoria critica si incontrano. L'arte narcisistica nel suo disagio è più veridica dell'ideologia della produttività, approvata dai monopoli e dal partito unico.

<sup>23</sup> T. W. Adorno, *Sociologica II*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a.M. - Köln, 1962, p. 111.